

IL SEGRETARIO DELLA UIL SCUOLA: L'INTESA È SEMPRE VALIDA

Pino Turi: rinnovare il contratto con il governo che ci sarà

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un accordo, quello firmato mercoledì scorso sul pubblico impiego, che va rispettato. Anche senza l'esecutivo Renzi. Così **Pino Turi**, segretario generale della Uil scuola, all'indomani del voto referendario.

Domanda. Il governo Renzi è dimissionario. L'accordo per rinnovare il contratto e riscrivere la Brunetta è carta straccia?

Risposta. Quell'accordo, oltre a rappresentare la risposta alla sentenza della Consulta che dichiara l'illegittimità del blocco dei contratti pubblici, è un patrimonio di idee, di principi e di valori riformisti che mantengono la loro attualità. Si tratta di un accordo che riassume mesi di lavoro, di lotte, di confronti, di attività politico-sindacale che hanno spostato il consenso dal governo alle posizioni sindacali ed hanno avuto la forza e il merito di indurre l'esecutivo, non certo tenero con i sindacati, a cambiare strada, non si vede perché non lo debba realizzare il governo che ci sarà.

D. Dopo 7 anni di blocco del contratto della scuola e degli statali, avete firmato un accordo che apre al rinnovo della parte economica e normativa. Quale periodo sarà coperto? Ci saranno gli arretrati?

R. L'accordo politico con il Governo sancisce la fine della moratoria dei contratti pubblici: sblocca le risorse e rimuove gli ostacoli legislativi che ne hanno limitato l'attività negoziale. Il contratto avrà una durata triennale, dal 1° gennaio del 2016 al 31 dicembre 2018. Gli arretrati saranno calcolati dal 1° gennaio 2016.

D. L'aumento, si legge nell'accordo, sarà «non inferiore a 85 euro mensili medi». Una formula un po' ambigua, che significa per docenti e Ata? E quali sono i tempi per vedere l'aumento in busta paga?

R. La formula trovata vuole garantire il minimo dell'incremento contrattuale senza escludere la possibilità di andare anche oltre. Tali risorse saranno messe nelle «tasche» dei lavoratori, all'atto della stipula del nuovo contratto collettivo nazionale che vogliamo chiudere in tempi brevissimi.

D. Ci sono rischi per chi nella scuola guadagna meno di 1500 euro al mese di perdere il bonus degli 80 euro?

R. No. L'accordo lo prevede esplicitamente.

D. Il governo si impegna anche nel settore pubblico a introdurre forme di welfare contrattuale che integrano le prestazioni pubbliche. Che vuol dire nella scuola?

R. Quello del welfare contrattuale è un sistema di servizi pensato per le aziende private, al fine di garantire vantaggi ai lavoratori anche

fiscali. Con l'accordo vogliamo dare anche ai lavoratori pubblici le stesse opportunità: asilo nido, visite specialistiche, buoni pasto, viaggi, pensione integrativa e altri benefit da definire nell'ambito dei rinnovi, ma come elementi integrativi e non sostitutivi delle prestazioni pubbliche.

D. L'intesa punta a ristabilire l'equilibrio tra legge e contratto a favore del secondo. Quali sono i temi in ballo?

R. Innanzitutto le norme della «Brunetta» che riguardano l'organizzazione del lavoro e la contrattazione decentrata, poi quelle della 107/2016 come il Bonus docenti, la valutazione, la formazione, sono tutte materie contrattuali da regolare con il negoziato tra le parti.

D. Che cosa succede con la chiamata diretta dei docenti e con il bonus al merito per il prossimo anno?

R. In base all'accordo, saranno oggetto di contrattazione. Per la c.d. chiamata diretta, stiamo già trattando con il Miur per un sistema che sia davvero quello di avvicinare «domanda ed offerta». Un sistema totalmente diverso da quello dello scorso anno i cui esiti sono stati palesemente fallimentari. Solo un sistema oggettivo, assolutamente non discrezionale che coinvolga direttamente il Collegio dei Docenti e con procedure chiare e trasparenti, potrà avere la nostra firma che sarà contestuale al contratto della mobilità.

D. La legge 107 è arrivata al capolinea?

R. Penso proprio di sì, anche se ci aspettiamo resistenze da parte dei tifosi della prima ora.

D. Che modello di valorizzazione del personale proporrete?

R. È un problema da risolvere e non vogliamo sottrarci. Lo dobbiamo fare senza steccati ideologici, ma avendo a riferimento la didattica troppo spesso sacrificata dagli aspetti organizzativi. Il vero insegnante va valutato per il suo lavoro con i ragazzi e non per quello, pur importante, fuori d'aula.

D. Il Matteo Renzi di inizio mandato sparava a zero contro i sindacati e faceva per legge la riforma della scuola. Dopo mille giorni, ha firmato un accordo per riscrivere la riforma con i sindacati. Quanto ha giocato a favore di questo cambio l'appuntamento referendario?

R. L'appuntamento referendario ha senza alcun dubbio velocizzato ed inciso in questo cambio di passo, ma è l'azione del sindacato che, rappresentando le ragioni del personale e della mondo della scuola, ha spostato il consenso su valutazioni di merito e non di schieramento. Se fossero state scelte giuste e positive per la scuola, non ci sarebbe stato questo risultato.

-© Riproduzione riservata-